



# LA NATURA NEMICA

**A**ttendono con rassegnazione. Non possono fare molto d'altro. Il terremoto, per loro, è un cataclisma ricorrente. L'ultimo, che ha provocato più di centomila vittime, risale al 1976. Gli indios — guatemaltechi meticci con nelle vene sangue spagnolo — sollevano le spalle in un moto di triste disperazione ogni volta, e capita spesso, che la terra torna a tremare. Ad Antigua, l'ex capitale del Guatemala che fu dichiarata nel 1942 monumento delle Americhe, si lavora ancora alla ricostruzione. I segni delle scosse telluriche sono evidenti. Le famose chiese barocche sono marchiate dalle cicatrici: per qualcuna si sono trovati i fondi necessari per il restauro, per altre solo del filo spinato con cui recingere le rovine. E il popolo, nelle baracche di legno o nelle baracche in muratura, attende in Guatemala, come in Messico e lungo tutta la

costa del Pacifico: gli studiosi hanno gettato l'allarme già da qualche mese. Le piccole scosse che quasi quotidianamente fanno sussultare gli edifici — qualche volta provocando panico, qualche volta danni come è avvenuto anche a Città del Messico l'autunno scorso — ne sono un segnale. Nei prossimi mesi, dicono i sismologi, una scossa più violenta si farà sentire. Lungo la costa dell'oceano Pacifico una profonda faldella nella crosta terrestre, costituisce un latente, gravissimo pericolo. Molte volte in passato movimenti tellurici hanno interessato la zona: la scossa più tristemente famosa, come abbiamo già accennato, è probabilmente quella che all'inizio del secolo distrusse San Francisco sulla costa occidentale degli Stati Uniti. Uno dei più recenti segnali del pericoloso avvicinarsi di una nuova scossa devastante è venuto l'anno

scorso nel nord degli Usa dove, quasi senza preavviso, il vulcano St. Helens, nello Stato di Washington (è situato sopra la California) è letteralmente esploso provocando morti e distruzioni. Una seconda eruzione, più recente, ha confermato il segnale che qualcosa si sta muovendo nel cuore della Terra. Sismologi e vulcanologi sono concordi nel ritenere imminente un terremoto di vaste proporzioni. Sono stati preparati piani di evacuazione, sono stati predisposti soccorsi massicci. Ospedali, vigili del fuoco e guardia nazionale sono pronti ad intervenire. Scorte di medicinali, di tende, sono raccolte in appositi centri allestiti lungo la costa del Pacifico. Si è parlato della possibilità di una specie di preallarme, ma nessuno è effettivamente in grado di prevedere, con un valido anticipo, quando la scossa colpirà. □



□ L'impressionante colonna di fumo, cenere e lapilli, scagliata nel cielo (foto in alto) dal vulcano St. Helens, ai confini fra Stati Uniti e Canada. L'eruzione ha avuto una potenza 500 volte superiore a quelle delle esplosioni atomiche. Qui sopra, due abitanti della zona si riparano con le maschere antigas dalle esalazioni velenose.





# CITTA' FANTASMA

Rossana Ombres ha scelto...

□ Lietta Tornabuoni è nata a Pisa e vive da diversi anni a Roma. La sua prestigiosa firma è apparsa su settimanali quali «Noi Donne», l'«Espresso» e l'«Europeo» e quotidiani come «La Stampa» e «Il Corriere della Sera». È coautrice di libri che raccontano e conservano, attraverso una vivace problematica, memorie di costume italiano («Vent'anni dopo» con Gorresio e Pansa, «Sorelle d'Italia» con Reggiani, e altri volumi con Del Buono e Natalia Aspesi). Abbiamo scelto di Lietta Tornabuoni, inviata speciale de «La Stampa», qualche brano da un servizio sul terremoto. Una cronaca scritta con quell'attento gusto del sobrio che sottolinea un dato vivo ed incisivo: chi ha letto quegli articoli, non li dimenticherà.

«NAPOLI — Col buio, è terribile. Nella catastrofe di migliaia di morti non contati, di macerie, di ponti cancellati dal terremoto, di aiuti che non arrivano, le città spopolate dalla paura diventano città fantasma... «Nel buio terribile, le uniche luci sono quelle dei riflettori sulle macerie di Napoli o d'Avellino, tra le quali si continua a scavare e a

trovare cadaveri in un'atmosfera bianca di polvere e nebbia: i lampi azzurri intermittenti delle ambulanze che filano urlando su autostrade di solito ingorgate, adesso spaventevolmente libere; i fuochi notturni dell'immenso accampamento in cui la zona si è trasformata. Cacciata di casa dalla

paura di altre scosse di terremoto, la gente è scappata in campagna o magari a Ischia, si è rifugiata nelle automobili come in un'altra casa, si è radunata dovunque ci sia uno slargo, un terreno libero da palazzi e costruzioni: le piazze, i rari giardini pubblici, gli spiazzini davanti allo stadio o lo stadio, i cantieri ancora sguerniti di periferia, il cimitero, l'aeroporto. All'aeroporto di Napoli vecchi e bambini dormono nei carrelli portabagagli come in un lettino, c'è uno disperato appena arrivato dalla Germania: ha continuato a telefonare durante tutta la notte alla famiglia, a Contursi, vicino a Potenza, nessuno rispondeva, è riuscito ad arrivare fino qua, e adesso non trova nessuno che accetti di portarlo in macchina al paese... «Adesso raccontano con voci basse dalla

stanchezza: una donna è morta perché s'è aperto il pavimento della cucina, e lei è caduta nel buco. Il cinema era pieno, davano «Arrivano i bersaglieri» (...); una signora è rimasta prigioniera della porta blindata antiladri: s'era bloccata, lei vedeva crollare i palazzi intorno, tentava di aprirla con le unghie e non poteva... «Ieri sera era umido, una serata di nebbia con un'enorme luna piena. Quasi l'ora di cena, l'ora dello sport alla televisione, e l'Avellino, per esempio, aveva vinto: erano a casa in tanti, i più giovani stavano al cinema o a ballare. Hanno visto i pavimenti di legno gonfiarsi, i lumi saltare, le pareti aprirsi, i soffitti cadere: sono scappati fuori correndo, chiamando i figli che ancora indugiavano per strada, gridando disperati». □ (Da «La Stampa» del 25 novembre 1980)



## Scala delle «magnitudo»

● L'intensità dei terremoti viene misurata in base alla scala delle «magnitudo», che cerca di dare una valutazione scientifica del sisma mentre i metodi di classificazione meno moderni, come la scala Mercalli, si limitano ai soli effetti del terremoto. Secondo la nuova scala delle magnitudo, definita nel 1977, il più violento scivolimento sismico è stato quello di Lebu Shok, a sud di Concepcion, nel Cile, avvenuto il 22 maggio 1960 (magnitudo 9,5). Inoltre, i sismologi registrano le date dei terremoti riferendole all'ora di Greenwich e non all'ora locale.

## Scala Mercalli

GRADO

I	scossa impercettibile STRUMENTALE
II	scossa molto lieve LEGGERISSIMA
III	scossa debole LEGGERA
IV	scossa moderata MEDIOCRE
V	scossa forte FORTE
VI	scossa molto forte MOLTO FORTE
VII	lievi danni agli edifici FORTISSIMA
VIII	gravi danni agli edifici ROVINOSA
IX	parziale crollo dei piani superiori DISASTROSA
X	totale rovina dei piani superiori DISTRUTTRICE
XI	parziale rovina dei piani terreni CATASTROFICA
XII	rovina totale

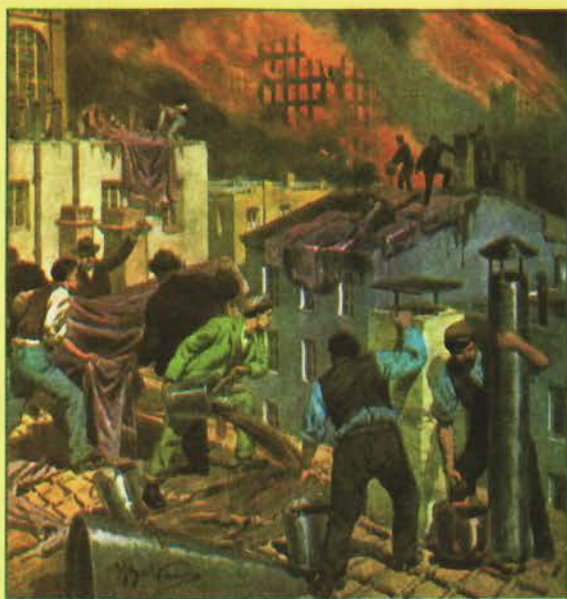


## I marinai russi

● Due giorni dopo il terremoto, tre grandi sagome grigio-neri si profilavano davanti al porto di Messina: le corazzate russe «Slavia», «Cesareich» e l'ammiraglia «Makaroff», provenienti da Augusta. Le sirene presero a suonare all'unisano uno straziante, lugubre saluto. I russi sbarcarono con badili, pale, picconi, torce scale e iniziarono l'opera di soccorso. Il loro apporto divenne addirittura leggendario. In poche ore le casacche bianco-rosse e le caratteristiche incerate nere dei marinai rappresentarono il simbolo della solidarietà umana. Ancora oggi, visitando l'incrociatore «Aurora» ancorato sulla Neva a Leningrado, si può osservare in una sala-museo della nave — che per prima sparò sul palazzo d'Inverno durante la rivoluzione d'Ottobre — un attestato del comune di Messina «agli eroici marinai russi che tanto aiutarono la popolazione nella sventura del 1908». Ai russi si unirono, qualche giorno dopo, gli equipaggi di navi inglesi e statunitensi.

## La «Spica» trasmette

● «Messina è distrutta»: la tragica notizia giunse al governo alle 17,25 del 29 dicembre 1908, il giorno dopo il disastro, con un dispaccio trasmesso dal comandante della torpediniera «Spica», tenente di vascello Belleni. La nave era risalita lungo la costa tirrenica: ovunque morte e distruzione. Belleni puntò allora su Nicotera Marina e qui riuscì finalmente a trovare un telegrafo in funzione. L'ufficiale consegnò il messaggio, indirizzato al ministero della Marina, alle 13,05: l'operatore, fra mille difficoltà, impiegò oltre quattro ore per farlo pervenire a Roma.



## Vino a San Francisco

● A San Francisco, semidistrutta nel 1906, vivevano circa trentamila italiani, che avevano nelle loro mani il commercio della frutta e del vino. Soprattutto l'incendio, più che il terremoto, provocò danni incalcolabili alla nostra colonia. Tuttavia alcune case furono salvate in modo singolare: poiché le condutture dell'acqua erano rotte, gli italiani che avevano le cantine piene di botti di vino, prima che l'incendio sopraggiungesse ricopsero letteralmente le case di sacchi e lenzuola intrisi di vino. Altri spensero addirittura le fiamme versandovi sopra secchi di vino.

## Sismo o Sisma

● L'uso di «sismo» o «sisma», come voce parallela a terremoto, è di epoca piuttosto recente. Dante, nel Trecento, si serve della forma «tremuoto». Il greco prevede sia «seismòs» che «séisma». Già dal secolo VI d.C. si usa «sisma», con grafia corrispondente alla pronuncia. Si deve dire sismo o sisma? Non ci sono elementi a favore dell'uno o dell'altro: sismo può vantare un'origine più antica ma sisma è indubbiamente più diffuso.

## Il più disastroso

● Il terremoto che provocò la più grave perdita di vite umane fu quello che devastò le provincie cinesi di Shensi, Shansi e Honan il 2 febbraio 1556: si suppone che vi perirono 830.000 persone. Il più tragico movimento sismico della nostra epoca (magnitudo 8,2) a Tangshan, Cina orientale, il 27 luglio 1976: le vittime accertate 750 mila. I più forti danni materiali mai causati da un terremoto si ebbero nella piana di Kwantò, Giappone, per una serie di terribili scosse, il 1° settembre 1923. Nella baia di Sagami il fondale marino sprofondò di 400 metri. Lo «Shinsai» (in giapponese «gran terremoto») fu seguito da crolli e incendi che costarono la vita a 200 mila persone. A Messina, alle 5,20 di quel lunedì mattina del 28 dicembre 1908, il terremoto fu preceduto da un uragano di vento e da tremendi boati sotterranei: la città ne fu letteralmente squassata, le case sollevate, le strade s'incarcarono e scomparvero. La scossa, sussultoria e ondulatoria, durò 32 secondi. Subito dopo, il mare si ritrasse d'improvviso per poi abbattersi sulla costa con una ondata alta 12 metri che s'insinuò all'impazzata per quasi un chilometro nell'abitato.